

□ 20,1-15 Satana sconfitto

TESTO: 20¹E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena. ²Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; ³lo gettò nell'Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po' di tempo. ⁴Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; ⁵gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. ⁶Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.

⁷Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere ⁸e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. ⁹Salirono fino alla superficie della terra e assediaron l'accampamento dei santi e la città amata. *Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò.* ¹⁰E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

¹¹E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. ¹²E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. ¹³Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. ¹⁴Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. ¹⁵E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

NOTE: 20,2 *mille anni*: indicano con una cifra simbolica il periodo di tempo in cui Satana sarà incatenato e ridotto all'impotenza, prima che riprenda vigore e venga definitivamente sconfitto (vv. 7-10).

20,5-6 *La prima risurrezione* è la vita nuova che, nel battesimo, unisce e assimila a Cristo risorto; la *seconda morte* è la dannazione eterna.

20,8 *Gog e Magòg* (da Ez 38-39) rappresentano le potenze convocate da Satana per lo scontro decisivo con Dio. 20,9 Citazione di 2Re 1,10.12.

20,11-15 *Dopo la disfatta di Satana, si giunge all'ultimo atto del dramma escatologico: il giudizio finale.*

COMMENTO: Il drago ha già perso, ma non si è arreso - Giovanni, che man mano ci propone le sue visioni, ci invita a condividere il suo sguardo profetico, ci parla della sconfitta di satana, il drago e quindi la sconfitta della morte. Babilonia, la capitale dell'impero, è caduta; la prima bestia, l'altra bestia e il drago sono gettati nello stagno di fuoco. Il drago è sconfitto, la morte è sconfitta. Dal v. 1 al v. 6, la visione di Giovanni è dominata da un'immagine che viene citata a più riprese e che viene così focalizzata: "mille anni, il millennio". Notate bene che i versetti che noi abbiamo sotto gli occhi sono stati letti, riletti, interpretati in molti modi nel corso dei secoli. "Il millennio, mille anni", che significa questo? Leggiamo: "*Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano. Afferrò il dragone* (eccolo: è il drago, il serpente antico cioè il diavolo, satana con tutti i nomi con i quali lo si chiama nel linguaggio biblico) *e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuse e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni. Dopo questi dovrà essere sciolto per un po' di tempo*". Giovanni ci parla della sconfitta di satana, del drago che ha inviato le bestie per insidiare la donna, che ha partorito il figlio maschio rapito subito al cielo e che poi è impegnata nella materna responsabilità di generare uomini nuovi per la vita eterna, in comunione con quel Figlio che ha vinto la morte. Il drago ha ordito i piani per contrastare la missione affidata alla donna, per questo ha inviato la bestia e poi l'altra bestia. Adesso veniamo a sapere che il drago è sconfitto, ma attenzione: per mille anni.

Per intenderci subito tenete conto di quei testi nei quali leggiamo – mi riferisco al Salmo 84, v. 11, al Salmo 90, v. 4 – che dinanzi a Dio "*mille anni sono come un giorno*" e viceversa. Il testo è riproposto in 2 Pt 3,8. Mille anni come un giorno, per dire che mille anni è una cifra simbolica che raccoglie tutto lo svolgimento della storia umana che dura mille anni, tremila, quattromila, cinquemila, ventimila. Mille anni è il tempo nel corso del quale si svolge la storia umana, ma questo svolgimento temporale coincide con il giorno del Signore di cui si parla insistentemente già nella predicazione dei profeti, è quel giorno del Signore che fu il giorno della creazione. Mi riferisco al racconto di Genesi 2-3, quando il Signore plasma dal fango della terra e soffia in modo tale da creare Adam e poi Eva, che vivono il loro primo giorno insieme al Signore. Il giorno del Signore porta a compimento quell'intenzione redentiva che si svolge lungo tutto l'arco della storia umana e che Giovanni raccoglie nel millennio, che simbolicamente contiene in sé tutta la storia di ieri, di oggi, di domani, in obbedienza a quel giorno della creazione.

Il millennio è il tempo nel corso del quale si sta svolgendo la nostra storia, ma questo svolgimento nel tempo è

interno al giorno del Signore, coincide con l'avvento di quel giorno, è l'attuazione definitiva di quel giorno che rimane, di quel giorno che è eterno, di quel giorno che è definitivo. Il drago è già sconfitto fin da adesso, quando ancora noi siamo nel millennio, quando ancora è in corso il tempo della storia umana, perché con Giovanni dobbiamo interpretare le misure temporali con una terminologia simbolica e non convenzionale. Passano gli anni, passano i secoli, passano anche i millenni, ma sono sempre mille anni. Il drago è già sconfitto, lo è fin da adesso, è afferrato, è incatenato per mille anni: *“lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuse”*. L'avversario per eccellenza, colui che vuole imporsi come protagonista, è già sconfitto in relazione alla Pasqua del Signore perché nella morte e risurrezione del Signore già è instaurato il giorno definitivo. Quel giorno del Signore è il giorno eterno che scandisce i tempi, che ricapitola in sé tutti gli sviluppi e che già segna il termine definitivo della storia umana.

Il drago, mentre vuole ancora agitarsi, imporsi, affermare il proprio protagonismo nel corso del tempo, è già sconfitto, è gettato nell'abisso. Questo termine serve ad indicare l'ambito di dominio che ancora gli rimane per il millennio. Qui “abisso” non indica un luogo particolare, ma la realtà di questo mondo in quanto è ancora, durante il millennio, segnata dalle insidie dell'avversario che, per quanto sconfitto, non si è arreso. Il Salmo 64, al v. 7 ci ricorda: *“L'intimo dell'uomo e il suo cuore: un abisso!”*. Questa è la situazione paradossale della nostra storia umana mentre è ancora in corso, mentre siamo nel millennio: l'avversario è sconfitto ma non si è arreso. Il drago è sconfitto in relazione alla Pasqua del Signore, al giorno del Signore. La sua pretesa di dominare il tempo del millennio è una pretesa inconcludente, inefficace, ma per questo la realtà di questo mondo assume caratteristiche abissali e infernali. Il v. 3: *“Dopo questi – che sono i mille anni – dovrà essere sciolto per un po' di tempo”*. Attenzione a questa espressione perché questo “dopo” è da intendere nel senso di “sotto” o “dentro” al millennio; non è un “dopo” temporale. Dentro al millennio lui, il drago, è sciolto, si muove, si agita, *“per un po' di tempo”*. Questo “po' di tempo” è una misura anche di spazio, che coincide con il movimento che ancora è concesso al drago come tentazione che serpeggia nell'umanità. Nella storia umana, ricapitolata nel giorno del Signore e quindi storia per la salvezza; nel corso del millennio il drago si agita per quel tanto che gli è concesso dalla complicità umana. Ha bisogno della complicità umana per avere spazio e tempo per agitarsi nell'abisso, in modo sotterraneo, nascosto, invadente, insidioso, tormentoso; per il resto è sconfitto, di fatto è sconfitto, lui è sconfitto. Può ancora operare nel corso del millennio per quel tanto che la malizia del cuore umano, l'iniquità, l'ingiustizia di cui dobbiamo attribuire a noi stessi la responsabilità, gli consentono di intervenire. Può ancora operare per quel tanto che la nostra libertà umana, inquinata dal peccato, glielo consente. Ha bisogno della nostra complicità per operare. Lui, di per sé, è sconfitto. Fin da adesso è sconfitto, nel corso del millennio, ma non si è arreso. Nel corso del millennio è sciolto per un po' di tempo e di spazio, per quei percorsi sotterranei abissali che gli consentono di approfittare della connivenza che ancora trova con micidiale efficacia nell'egoismo umano, nel peccato umano, nella durezza del cuore umano.

La vicenda di questa creatura angelica decaduta è orribile, benché sconfitto non si arrende. Fatto sta che il millennio di cui Giovanni ci parla in questi primi tre versetti, e che è ancora il contesto nel quale il tentatore si agita, è già il tempo della vita nuova cioè di quella vita che è configurata alla pienezza definitiva del giorno della Pasqua del Signore morto e risorto, vita instaurata dalla vittoria del Signore sulla morte, conseguenza estrema del peccato.

La morte non ha più potere sui santi martiri - Il v. 4 non è di facile comprensione. Il millennio è già coincidente con il giorno della vita nuova, mentre gli uomini sono ancora sottoposti al regime della morte man mano che si succedono le generazioni dalla Genesi in poi. Nel corso della storia umana, ormai inquinata dal peccato che genera morte, si inserisce la rivelazione di nuove possibilità che Dio stesso man mano annuncerà e realizzerà nella storia della salvezza. La storia della salvezza si inserisce in quell'intervallo di tempo che sta tra il peccato e la morte. *“Ha detto il Signore Dio: quando mangerai morirai”* (cfr Gen 3,3), dice il tentatore. È vero? Morirai: però con uno slittamento nel tempo; quel tanto che consente alla donna di partorire; così si va di generazione in generazione e quella è già una storia che diventa il quadro nel contesto del quale si inserisce l'opera della salvezza.

Il primo annuncio della salvezza è l'antico racconto di Gen 3,15: *“Io porrò inimicizia fra te e la donna”*. Gli uomini muoiono, ma gli uomini sono redenti in Cristo e Giovanni qui ci invita a contemplare la realtà di coloro che già siedono per giudicare e per regnare, coloro che già sono passati attraverso il martirio, ma più esattamente coloro che ormai sono coinvolti, per mezzo della novità del battesimo, in quella relazione di appartenenza, di comunione con il Figlio morto e risorto per cui già sono morti e risorti con Lui. Gli uomini peccatori sono redenti, mentre ancora sono alle prese con ciò che avviene nel millennio per cui le generazioni si avvicendano e per cui gli uomini peccatori continuano a morire. Ed ecco gli uomini che, in virtù del battesimo, muoiono in anticipo e incontrano il Signore vivente vittorioso sulla morte. Questa è la prima risurrezione, relativa alla prima morte del battesimo, che è, allo stesso tempo, nascita a vita nuova che non muore più. Coloro che hanno reso testimonianza fino al martirio, coloro che si preparano al martirio, coloro che sono segnati dall'impronta battesimale, proprio costoro governano la storia umana: *“Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni”*.

Nel corso del millennio già la nostra condizione umana, mediante il battesimo e in virtù di questa comunione di morte e risurrezione con il Figlio di Dio, è condotta alla pienezza della vita che non muore più. Già la nostra

condizione umana è dotata di quelle prerogative regali che competono a Cristo, il Figlio. Prerogative regali e, possiamo aggiungere, prerogative sacerdotali. Questa è la beatitudine di una vita che non muore più. Il battesimo è già un anticipo della morte ed è già un sigillo di comunione con il Figlio di Dio che ha vinto la morte, che è risorto nella gloria, che è intronizzato ed esercita in modo pieno e definitivo la sua funzione sacerdotale.

Dice il v. 5: *“Questa è la prima risurrezione. Beati e santi coloro che prendon parte alla prima risurrezione”*. È la beatitudine che compete a coloro che già sono stati sigillati mediante il battesimo. Una vita che non muore più, una vita dotata di competenze regali e sacerdotali tanto è vero che subito leggiamo: *“Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni”*. Nel corso del millennio, che è la condizione nella quale ci troviamo, mentre il drago imperversa a suo modo, già sono beati coloro che godono la pienezza di quei frutti corrispondenti alla pienezza della vita. Su di loro non ha potere la seconda morte perché quando moriranno, moriranno in Cristo, non in obbedienza al peccato che produce la morte, ma in obbedienza al Signore della vita che ha vinto la morte. Entrano nella vita perché già sono segnati, già sono morti nel battesimo e non muoiono più perché questa seconda morte è già risucchiata nella prima risurrezione, compimento del disegno redentivo che sigilla la comunità nella comunione con il Figlio di Dio, risorto dai morti, re e sacerdote.

Questo modo di guardare la morte è meraviglioso, è suprema espressione di responsabilità sacerdotale e definitiva attuazione di dignità regale. Così muoiono i battezzati in Cristo, muoiono e nella loro morte non obbediscono al peccato, ma a Cristo, sacerdote e re. Nella loro morte portano a compimento la novità che ha ristrutturato dall'interno la loro vita. Proprio in quel loro morire realizzano un atto di mediazione sacerdotale e assumono la pienezza delle prerogative regali. Questo è motivo di tutto un apparato liturgico che si muove in riferimento ai nostri defunti.

La sconfitta definitiva di satana - Dal v. 7 al v. 11. Il millennio non è interminabile, finisce, si esaurisce, è tempo che passa, rimane il giorno del Signore. Qui siamo sollecitati da Giovanni ad affacciarci sull'orizzonte che si spalanca davanti a noi una volta che il millennio è concluso: *“Quando i mille anni saranno compiuti satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni”*. L'opera seduttiva a cui l'avversario si è dedicato nel corso del millennio continua per un po' di tempo, per quello spazio che gli viene messo a disposizione dalla complicità umana. Nell'accenno a *Gog e Magòg*, come espressione del regno del male, c'è un esplicito richiamo a Ezechiele 38-39. L'avversario vuole promuovere una ribellione ad oltranza e d'altra parte ricade, lui, con tutti i suoi inganni, all'interno dei limiti che riguardano la temporalità del millennio. L'apparenza è grandiosa: tutte *“le nazioni ai quattro punti della terra... Emerge adesso, nella visione di Giovanni, l'esplicita aggressione al popolo di Dio: “Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta”, la città amata. Citazioni antiche testamentarie: ricordo l'immagine del popolo accampato, di tappa in tappa, nel deserto di cui leggiamo nei Libri dell'Esodo, del Levitico, dei Numeri, del Deuteronomio, mentre il popolo in marcia va di accampamento in accampamento, di parrocchia in parrocchia, di chiesa in chiesa. Questa salita è disturbata da un avversario che assume fisionomie differenti ma sempre pericolosissime, non c'è da dubitarne.*

Dio ama il suo popolo, pensate a Amalek, vinto grazie alla preghiera di Mosè (Es 17,8-16); a *“Il Signore ama le porte di Sion”* (Sal 87,2); a *“il monte Sion che egli ama”* (Sal 78,68); a *“Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua santa dimora per sempre”* (Tb 13,17). Questo vincolo di comunione è instaurato nella gratuità di una gelosia che il Creatore ha espresso fin dall'inizio e che viene man mano ristabilito e reso comprensibile ed efficace, coinvolgente nel corso della storia umana. Ed ecco, la storia della salvezza come storia nel corso della quale gli uomini stanno man mano ritrovando la coscienza di essere creature amate. Per questo esiste la Chiesa e la sua missione, per questo il popolo cristiano è impegnato nell'evangelizzazione e proprio a riguardo di tutto questo si scatena l'aggressione: *“Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò”*, l'inganno è sbugiardato. Il seduttore ha coinvolto le nazioni della terra per questa impresa distruttiva, mirata per l'appunto a contestare l'opera di Dio per la salvezza, ossia a rimuovere dal cuore umano la confidenza nel dono d'amore ricevuto da Dio. *“E il diavolo che li aveva sedotti fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo”*. Qui c'è un esplicito richiamo a un gesto compiuto dal profeta Elia: *“un fuoco scese dal cielo e li divorò”* (2Re 1,10).

Il diavolo è sconfitto, è già sconfitto e la conclusione del millennio, laddove rimane il giorno del Signore, coincide con la rimozione dell'avversario, il grande truffatore che ha ingannato in tutti i modi e senza ancora arrendersi perché viene *“gettato nello stagno di fuoco e zolfo”*. Ritorna quella piastra infuocata dinanzi alla quale eravamo rimasti stupefatti e ammirati, laddove erano state gettate oltre la superficie di quello stagno di fuoco e di zolfo le due bestie. E adesso è lui, l'avversario, là *“dove sono anche la bestia e il falso profeta (le due bestie): saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli”*. Anche in questo caso la superficie di questo stagno di fuoco rimane impenetrabile per noi. C'è qui un richiamo all'episodio di Gen 19 a riguardo di Sodoma e Gomorra, un richiamo che il testo conferma in modo inconfondibile e impenetrabile.

Che cosa ne sarà dell'avversario oltre quella soglia che per noi è impenetrabile? Non lo sappiamo, non siamo informati e non è neanche il caso di fare supposizioni incoerenti con tutto quello che ci è stato rivelato, tutto quello che riguarda l'intransigente volontà di salvezza del Dio vivente per tutte le sue creature. Ma noi non sappiamo altro

se non che l'avversario – anche lui – è ricapitolato all'interno di un disegno nel quale il giorno del Signore è instaurato e l'opera del Signore si realizza in modo tale che la nostra salvezza, il nostro ritorno alla pienezza della vita ci conduce a contemplare, nella sconfitta dell'avversario, di quella creatura ribelle, un'epifania di splendore e di gloria. Che cosa ne sarà di quella creatura? Appartiene a Dio e appartiene certamente alla gloria splendida e incantevole del Dio vivente. Questo sappiamo.

La morte della morte: è gettata nello stagno di fuoco - Dal v. 11 al v. 15: “*Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso* (è il Dio vivente, un grande trono bianco e colui che sedeva, senza nome). *Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé*”. Ricordate il Salmo 114,5 quando leggiamo “*Che hai tu, mare, per fuggire, e tu, Giordano, perché torni indietro?*”. Qui il verbo usato in greco è esattamente il verbo fuggire: “*dalla sua presenza era fuggita la terra*”. Il Dio vivente si erge sul trono e dinanzi a lui tutto l'universo è sconvolto e ricapitolato. Il Creatore porta a compimento le sue intenzioni senza più opposizioni. “*Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé*”: ogni opposizione è rimossa.

“*Vidi i morti*”: la morte non è più in grado di opporre resistenza. La morte è sconfitta, è domata, è riconciliata. Tutto fa sempre riferimento alla Pasqua del Figlio perché Lui è morto, è passato attraverso la morte, ha piegato la morte, ha dominato la morte e ha trasformato la morte in strumento redentivo che rivela la gloria di Dio e apre per gli uomini l'ingresso alla vita nuova. “*I morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri*”. Tutti i morti, l'umanità intera, la moltitudine delle creature umane, tutti gli uomini che da Adamo in poi sono sottoposti al vaglio della morte e “*dinanzi a Colui che siede sul trono, laddove si aprono i libri*”. Questo accenno ai libri, che riprende “*La corte sedette e i libri furono aperti*” (Dn 7,10), che ci invita a scrutare l'intimo del Dio vivente. Qual è il segreto di Dio? Il segreto che adesso viene esposto, viene manifestato: “*Il Signore scriverà nel libro dei popoli: «Là costui è nato». E danzando canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti»*” (Sal 87,6-7). Il libro di Dio, l'intimo di Dio adesso è spalancato, è squadernato, è proclamato e “i morti sono là”.

“*Fu aperto anche un altro libro, quello della vita*”. Ci sono i libri e c'è il libro della vita (Ap 3,5 e 13,8), che è quel criterio interpretativo di tutto ciò che Dio ha voluto rivelarci, di quel segreto che Dio ha voluto esporre e mettere a nostra disposizione; criterio che coincide con la Pasqua del Figlio, il libro della vita dell'Agnello. Nel segreto di Dio i libri vengono aperti, nel segreto di Dio il libro della vita diventa criterio definitivo per spiegare come tutto di quel che riguarda la nostra condizione di creature fino alla morte, tutto è recuperato in obbedienza al Figlio che ha sconfitto la morte in virtù della sua totale gratuità, nell'esercizio di un atto d'amore che è corrispondente al segreto di Dio. Nel segreto di Dio c'è un'intenzione d'amore che è più forte della morte conseguenza del peccato umano.

“*I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere.*” Dunque, vedete, ciò che sembra un modo perfettamente coerente con quello che si presenta come un quadro giudiziario nel quale considerare le cose: gli uomini, peccatori, che vanno incontro alla morte, giudicati in base a ciò che sta scritto nei libri? Ciascuno secondo le sue opere? Qui siamo, nella visione di Giovanni, di fronte a un accumulo di presenze: “*Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi*”. La morte è domata, abbiamo a che fare con la sconfitta della morte che è la morte della morte, la morte seconda a cui già sono sottratti coloro che sono battezzati in Cristo per cui non muoiono la seconda volta e se muoiono è per essere sacerdoti e re in comunione con Cristo vivente. Se muoiono – e di fatto moriamo – è per essere sacerdoti e re in comunione con Cristo vivente. Sui battezzati, la seconda morte non ha potere su di loro. Giovanni sta dicendo che questa è la grande speranza: questi versetti sono grandiosi perché Giovanni sta dicendo che la grande speranza è che per tutti gli uomini che muoiono, in quanto sono morti, non c'è altro da aspettare che la loro glorificazione in Cristo. In quanto morti. Moltitudini di uomini: quelli che sono stati dispersi chissà dove; il mare che ributta fuori i cadaveri, e gli inferi e tutto quello che comunque ha il sapore della morte, il gusto della morte, il disgusto della morte, tutto quello che è condizione infernale, abissale, demoniaca della nostra condizione umana, là dove gli uomini muoiono, la morte è sconfitta nel senso che quella morte è dominata dall'Agnello sgozzato e vittorioso e gli uomini che vanno incontro alla morte e non possono sfuggire, comunque incontrano Lui.

Gli uomini che sono morti, gli uomini sperduti, dimenticati, spariti, spazzati via, gli uomini che stanno morendo, che continuano a morire, che moriranno, che fine fanno? Incontrano Lui. Nei libri c'è questo da leggere. Nei libri il criterio di lettura in base al quale gli uomini vengono giudicati è dato dal libro della vita. “*Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco* (anche in questo caso la superficie dello stagno infuocato, impenetrabile, splendido). *Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco*”. Ma chi non è scritto nel libro della vita? Questa è la grande speranza della Chiesa che celebra la Pasqua del Signore disceso agli inferi. Questa è la grande speranza della Chiesa che continua a evangelizzare e che non annuncia la salvezza dei propri adepti e la condanna dei propri avversari, ma proclama che Cristo è risorto dai morti ed è vittorioso sulla morte. In questo sta la sua vittoria: ha trasformato la morte da condanna in sigillo, in comunione redentiva per cui nessun uomo che muore può più sfuggire alla sua opera d'amore per la gloria di Dio.